

# Nonantola (Modena), dall'integrazione dei migranti al sogno di una 'comunità ecologica'

Sergio De La Pierre (gennaio 2022)



Veduta di Nonantola, con le Torri dei Bolognesi e dei Modenesi (o dell'Orologio). Pro loco Nonantola, ripresa di Paolo Meschiari.

## L'inizio della storia

Dell'esperienza 'virtuosa' di Nonantola si incominciò a parlare all'inizio degli anni Novanta, in alcuni studi sulle politiche rivolte al nuovo fenomeno dell'immigrazione 'extracomunitaria'. Quando nel 1988 a Nonantola arrivarono i primi immigrati ghanesi – un'ottantina –, essi non avevano problemi di lavoro in quanto assunti nella miriade di piccole aziende (che sono un migliaio) della cittadina, ma avevano il problema di dove abitare. Soluzioni di fortuna furono trovate: alcuni accolti in parrocchia, o in qualche camper, o presso contadini, in una ex scuola e anche presso gli stessi datori di lavoro.

“Con Valter giravamo di notte” – raccontò l'allora responsabile locale della Caritas Renato Sitti della sua esperienza col sindaco Valter Reggiani – “a cercare le case che ospitassero provvisoriamente questi nuovi immigrati, ma ci fu chiaro fin da subito che non volevamo fare bassa carità” (De La Pierre 2004). E Reggiani aggiungeva: “il problema di fronte a cui ci troviamo è una situazione strutturale, di lungo periodo, quindi è un problema innanzitutto culturale”.

Tre decisioni furono prese in quel girovagare per la campagna nell'inverno 1988-89: “non creeremo mai un ghetto per immigrati, tutto questo nuovo problema farà capo all'assessorato alla cultura e non a quello dei servizi sociali, se noi 'Caritas e Comune' non sappiamo risolvere il problema della casa facciamo appello all'intera comunità”.

Venne così costituito un tavolo con esponenti di tutte le istituzioni civili e religiose, associazioni, sindacati; alcune soluzioni vennero trovate nell'ambito dell'edilizia pubblica comunale e regionale, ma due soluzioni 'nuove' emersero da un confronto più approfondito e creativo: alcuni casali abbandonati o case in pessime condizioni, se ristrutturate, potevano trasformarsi in nuovi appartamenti. Convocati i proprietari, si addivenne a due alternative: 1) le spese di ristrutturazione sarebbero state a carico del Comune, il quale sarebbe rientrato dalla spesa in quanto gli affitti per gli appartamenti non sarebbero andati ai proprietari ma al Comune stesso; 2) stesso schema, ma le spese di ristrutturazione sarebbero state a carico dei datori di lavoro, che sarebbero stati rimborsati dai canoni di affitto, col Comune garante dell'operazione.

Si trattava di soluzioni *win-win*, in cui tutte le componenti in gioco ne uscivano avvantaggiate: il Comune alla fine non avrebbe avuto spese ma ne avrebbe ricavato grande prestigio, i proprietari delle case se le sarebbero trovate ristrutturare (dopo i 10 o 15 anni previsti di permanenza degli immigrati), i datori di lavoro avrebbero visto accresciuto il loro ruolo in quella che oggi si chiamerebbe responsabilità socio-territoriale d'impresa, gli immigrati avrebbero avuto un trattamento dignitoso dovendo pagare affitti non 'assistenziali', l'intera comunità avrebbe visto migliorato il suo patrimonio edilizio urbano, e non solo quello.

Da quel primo 'tavolo' sarebbe nata un'istituzione comunale stabile, il *Centro di accoglienza*, che per anni sarà il volano di un'infinità di iniziative nella prospettiva di costruire una società multi- e inter-culturale: oltre all'aiuto ai migranti per pratiche burocratiche legate soprattutto al problema casa, il Centro – guidato da Elena Bartoli al tempo della mia ricerca di circa 20 anni fa – divenne organizzatore di convegni (sulle religioni monoteiste, sulla didattica interculturale ad es.), di corsi di italiano per stranieri, di visite dei migranti all'Abbazia, di incontri dei migranti con le scuole e di diverse attività interculturali (ricordo una bellissima mostra di maschere africane nella scuola media), di feste delle varie comunità (ai ghanesi si erano aggiunti allora soprattutto i marocchini e anche i tunisini); la comunità ghanese arrivò a costituire due sue associazioni, legate a due diverse regioni ghanesi di origine, con progetti di finanziamento e sostegno a progetti locali di sviluppo in Ghana. Il Comune dal canto suo provvide alla formazione 'interculturale' degli addetti ai servizi sociali e alla costituzione di una Sezione interculturale nella Biblioteca civica, e con le scuole realizzò un gemellaggio con una scuola del Senegal. Dulcis in fundo, nel 1994 Nonantola, primo Comune in Italia (uno dei suoi tanti 'record') in occasione delle elezioni europee costituì un seggio per stranieri, per far eleggere i due "consiglieri stranieri aggiunti" al Consiglio comunale, senza diritto di voto ma con forte ruolo consultivo e carica simbolica.<sup>1</sup>

## **La memoria storica come incubatore di un 'laboratorio sociale'**

Come si spiega questa vivacità creativa della società nonantolana? L'avevo chiesto nel 1997 all'allora sindaco trentenne Stefano Vaccari, il quale tese a collegare tale 'virtuosità' (di cui vedremo qui tanti altri aspetti) a due componenti del 'patrimonio storico' che sono perdurati nella memoria storica ma anche nell'agire concreto fino ad oggi.

Il primo evento storico è la nascita, nell'alto Medioevo, di un istituto che nel corso del tempo assumerà il nome di Partecipanza agraria.<sup>2</sup> Già nell'Ottavo secolo era stata fondata a Nonantola la grande abbazia benedettina, che per importanza competeva con quelle più grandi d'Europa.<sup>3</sup> Nell'anno 1058 l'abate Gotescalco, per difendersi dalle insidie dei vicini vescovati di Modena e Bologna, chiamò in soccorso gli stessi abitanti del borgo chiedendo loro di impegnarsi in opere di fortificazione, in cambio di una concessione perpetua, a "tutto il popolo nonantolano", di terre per un totale si dice di circa 5.000 ettari, come bene comune – diremmo oggi – non assimilabile né agli usi civici né tanto meno a una cooperativa, bensì all'istituto dell'enfiteusi (nel 1442 tale verrà dichiarata). A ciascun abitante verrà assegnato un terreno in proporzione con le dimensioni della famiglia, ma tale assegnazione sarebbe mutata dopo un certo numero di anni in base alle mutazioni delle dimensioni della famiglia stessa: dunque non diventerà mai proprietà individuale, e i partecipanti resteranno – anche oggi – obbligati a contribuire ai diversi lavori (opere di irrigazione, sentieristica, migliorie agrarie ecc.) di interesse comune. Assai complesse saranno le vicende storiche di questo istituto nel corso dei secoli (Venturoli 2004): la riduzione progressiva dell'estensione del suo territorio (fino ai circa 760 ha attuali) a causa della cupidigia degli stessi abati e dei ricchi proprietari terrieri modenesi; i conflitti tra i partecipanti ricchi e quelli poveri, che si risolsero solo a inizio Novecento con l'estromissione dei primi; il problema dell'identificazione della Partecipanza col Comune (il sindaco era anche presidente della Partecipanza), che fu eliminata a fine Ottocento, e infine l'"affrancazione" di essa dalla stessa abbazia negli anni Sessanta del Novecento, tanto che diventò un ente completamente autonomo e libero di elaborare i suoi progetti sul versante 'ecologico'.

---

<sup>1</sup> Per una trattazione più dettagliata e approfondita di tutte le vicende passate di Nonantola qui riassunte, rinvio ovviamente a De La Pierre 2004.

<sup>2</sup> Su tutte le vicende della Partecipanza rinvio, oltre che a De La Pierre 2004, anche a De La Pierre 2022.

<sup>3</sup> Arrivò a possedere terre in diversi luoghi dell'Italia centrale per un totale di circa 1.500 kmq.

Avere un terreno in Partecipanza, dopo la seconda guerra mondiale, non significava più godere di una fonte diretta di sostentamento, le terre erano per lo più affittate a grandi imprese agricole. Ma il Consiglio direttivo nel 1991 deliberò di poter sottrarre, nel momento dei riparti dei terreni, porzioni di terra da destinare a finalità “sociali, comunitarie, ambientaliste”. Si decise così il ripristino dell’antico bosco (“Selva Gena” – cfr. Reggiani, Ansaloni s.d.) che era stato abbattuto a fine Ottocento per far spazio alle attività agricole, si dedicò un’area ai *Sentieri dei profumi e degli antichi sapori*, e si costruì l’*Area naturalistica “Torrazzuolo”*. In collaborazione col Centro di educazione ambientale e, negli ultimi 10 anni, col Museo del Comune iniziò una vastissima attività didattica, col coinvolgimento (anche oggi) dei ragazzi delle scuole.<sup>4</sup> “La Partecipanza si muove a 360 gradi – dice Alberto Reggiani –, il bosco è diventato il suo centro, un laboratorio per il bene comune, dove sperimentare nuova cultura, socialità, cura dell’ambiente, dove ogni talento può esprimersi”. I bambini vengono invitati a letture di Dante nella “selva oscura”, gli si spiegano i segreti della semina. E Chiara Ansaloni, curatrice del Museo, ha portato avanti diversi progetti, che hanno coinvolto ex partecipanti emigrati in Brasile, e vince dei premi regionali ad es. con progetti sviluppati con le scuole su storia, archeologia, ambiente, “Dialoghi con il bosco”; e Reggiani ricorda ancora la piantumazione di siepi fatta da disabili, e attività fatta con i migranti, come la comparazione con la loro visione del valore simbolico degli alberi (per i pakistani c’è la distinzione tra alberi da frutto e da ombra, questi ultimi che favoriscono l’aggregazione delle persone)... Il problema emerso recentemente riguarda il calo demografico dei partecipanti. Pur con l’aumento della popolazione del Comune (da circa 12.000 abitanti 20 anni fa ai 16.200 di oggi) i partecipanti sono passati dai 4.500 negli anni Sessanta ai 2.000 di oggi. Ma una risposta ‘alla nonantolana’ è già in discussione: ammettere alla condizione di partecipante anche le donne partecipanti (che come tali hanno uno dei 22 cognomi storicamente definiti per avere quella condizione, ma non possono trasmetterlo); ma anche allargare l’“incolato”, il vincolo medievale di essere residenti nel Comune per essere partecipanti: si ipotizza di estenderlo anche a dei residenti nei Comuni vicini. Ma l’apertura delle attività di Partecipanza agli altri cittadini è già un dato di fatto da molti anni: uso di quel territorio come luogo di passeggio per tutti (rivelatosi molto utile in tempo di Covid), partecipazione dei cittadini alle opere del rimboschimento, uso sociale del bosco, iniziative aperte a tutti come già visto ecc..



Veduta della Partecipanza. Pro loco Nonantola, ripresa di Paolo Meschiari.

<sup>4</sup> Come mi illustra Alberto Reggiani, presidente della Partecipanza a ottobre 2021, al momento della mia visita di aggiornamento della ricerca dopo circa vent’anni dalla prima.

La Partecipanza, dunque, come esperienza originalissima che ha segnato un millennio di storia a Nonantola, dove si intrecciano, a volte problematicamente, difesa dell'identità locale e di una coscienza di luogo con una grande apertura all'esterno, una forma di autogoverno interna plurisecolare (che si identificava con lo stesso governo della città), e l'attuale necessità di convivenza più o meno 'alla pari' col Comune e il resto dei cittadini peraltro organizzati in una miriade di associazioni, con la necessaria costruzione in atto da decenni di un 'autogoverno allargato' che è fonte di un laboratorio permanente di innovazione e creatività.

Il secondo evento storico, sul quale ci soffermeremo purtroppo brevemente ma di grandissimo valore, è la vicenda dei "ragazzi di Villa Emma": piccoli ebrei reduci da un'odissea dalla Germania, dall'Austria e dalla Jugoslavia, che arrivarono a Nonantola tra il 1942 e il 1943 per essere accolti, con l'autorizzazione del governo e il sostegno della DELASEM – organizzazione ebraica di sostegno ai profughi ebrei –, nella Villa Emma, di proprietà di una ricca famiglia ebrea. Erano un centinaio, compresi gli adulti accompagnatori, che vissero a Nonantola per più di un anno, che stabilirono buoni rapporti con la popolazione e i coetanei<sup>5</sup> – imparando addirittura il dialetto modenese – svolgendo nella Villa attività di studio, religiose, di gioco, sino a quando subito dopo l'8 settembre 1943 arrivò a Nonantola un comando tedesco. Immediatamente, sotto la guida di don Arrigo Beccari e del medico Giuseppe Moreali – che di lì a poco entreranno nella Resistenza – la Villa fu svuotata e i ragazzini accolti nel seminario dell'Abbazia e in diverse case private dove, in caso di visita di qualche pattuglia tedesca, venivano fatti passare per parenti sfollati.<sup>6</sup> A metà ottobre fu organizzata con successo la loro fuga in Svizzera, da dove a guerra finita andranno alcuni in Israele e altri negli Stati Uniti.

Secondo l'ex sindaco Stefano Vaccari c'è una relazione tra questo grande episodio di Resistenza civile e l'atteggiamento dei nonantolani nei confronti dei nuovi arrivati extracomunitari. Qualcuno a Nonantola non è d'accordo con lui, ma è pur vero che l'interesse a far rivivere quella memoria storica cresce moltissimo poco dopo l'arrivo di questi ultimi. Fino allora solo qualche libro didattico e qualche studio specialistico in riviste locali ne aveva riparlato, ma dagli anni Novanta cominciarono a moltiplicarsi racconti, memorie, studi storici (per tutti cito Voigt 2002), e la Rai produrrà anche una fiction televisiva su questa vicenda. E l'interesse dei nonantolani andò sempre più crescendo, tanto che nel 2004 venne inaugurata la Fondazione Villa Emma, che da allora svolge un'intensa attività di raccolta di documentazione, di iniziative nelle scuole e di visite a Nonantola anche da altre regioni, di organizzazione di conferenze e convegni.

## Una creatività sociale con al centro la cultura

L'effervescenza della vita a Nonantola sembra indubbiamente ruotare attorno a una dimensione culturale, che però andrebbe precisata: non cultura come 'apprendimento di qualcosa che non so', ma come 'apprendimento a fare qualcosa che mi arricchisce'.<sup>7</sup>

Non possiamo certo qui elencare le centinaia di iniziative che ogni anno si tengono a Nonantola, alcune 'storiche' (come la rievocazione in luglio dell'antica donazione di Gotescalco con figuranti in costume d'epoca), altre legate al mondo giovanile (come varie feste e concorsi musicali). Ci limiteremo a raccontare due esperienze che danno il senso – anche prima dell'arrivo dei migranti – dello 'spirito nonantolano'.

Era l'anno 1978. Per la festa della Befana, quando tradizionalmente il Comune donava un giocattolo ad ogni bambino, erano avanzate solo 350.000 lire per una delle tante riduzioni di finanziamenti ai Comuni

---

<sup>5</sup> Disma Piccinini, oggi novantunenne, racconta di come all'età di 13 anni il padre lo mandava a pescare nel Panaro e gli diceva di portare i pesci ai ragazzi di Villa Emma.

<sup>6</sup> Grandemente significativo di un diffuso "senso di comunità" è che neppure i fascisti locali denunciarono chi accolse gli ebrei, e anzi Disma Piccinini nell'incontro dell'ottobre 2021 racconta che anche una famiglia fascista accolse un ragazzino ebreo!

<sup>7</sup> Un esempio può essere la moglie di Valter Reggiani, Angela Bertonecchi, che dopo avermi fatto assaggiare i suoi mitici tortellini al brodo di cappone, esce per andare all'Università della terza età, dopo essere stata la mattina a fare la volontaria a *Niente di nuovo*, associazione di solidarietà che, nata nel 2014, in epoca covid raccoglie e vende a un prezzo simbolico oggetti usati, e ancora partecipa a Piedibus, l'accompagnamento dei bambini a scuola "a piedi".

da parte del governo. Nasce così – dietro lo stimolo di Luigi Guerra, del Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna e che diverrà assessore alla Cultura al tempo del sindaco Valter Reggiani (un suo libro assai importante sarà *La città educativa*) – l'idea di acquistare solo 60 giocattoli e di costituire la prima ludoteca pubblica d'Italia, che avrà sede all'inizio nella Torre dei Modenesi<sup>8</sup> e, in seguito a una delibera del Consiglio comunale, sarà gestita da diversi insegnanti in completamento orario, capeggiati da Enrico Ferri, che i bambini chiameranno "il gran giocattolaio". Per questa nuovissima istituzione, che si diffonderà in tutta Italia (ho assistito personalmente nel 1999 alla visita di una funzionaria del Comune di Bari che era in visita a Nonantola per imparare come si fa una ludoteca!), furono mobilitate assemblee di quartiere, genitori e nonni che cercarono e ripararono vecchi giocattoli trovati nei solai, incoraggiarono anche gli immigrati a fare una mostra dei loro giocattoli, e via via fu scoperta l'utilità della ludoteca consistente non solo nell'offrire giochi ai bambini che ne erano privi, ma anche compagni di gioco a bambini che non sapevano con chi giocare, e inoltre nell'incoraggiare i genitori a giocare con i figli. Il successo fu straordinario, la ludoteca fu spostata in sedi via via più grandi, e riuscì persino a occuparsi delle frazioni, istituendo un "ludobus" che gira per il territorio.



La prima ludoteca d'Italia, fondata attorno al 1978 dentro la Torre dei Modenesi. Archivio comunale di Nonantola.



Il campo scuola di educazione stradale. Archivio comunale di Nonantola.

<sup>8</sup> Le due "Torri" medievali di Nonantola, dei Modenesi e dei Bolognesi, ricordano l'epoca dei conflitti con i due Comuni vicini a Nonantola.

Il *Centro sociale ricreativo culturale*, chiamato da tutti *Centro anziani*, era l'associazione con più iscritti<sup>9</sup> e da tempo aveva svolto diverse attività sociali, al di là dei soliti eventi ludici, secondo un'idea per loro statutaria di 'cittadinanza attiva'. E così questi anziani decisero di contribuire al benessere della cittadina costruendo il "Campo scuola di educazione stradale"; cito da De La Pierre 2004:

Era la sera dell'8 aprile del 2000, avevo appena terminato l'intervista con presidente Ovidio Magnoni e il vicepresidente Manfredo Ghidoni. Ghidoni alzandosi mi guardò fisso, quasi a voler fugare un mio dubbio. "Senta, non penserà che noi in fondo siamo un'associazione di vecchietti che alla fin fine organizza tombole, gite e balli? Venga con noi, che le dobbiamo mostrare una cosa. "Va bene – rispondo -, ma tenga conto che ho l'autobus per Modena fra tre quarti d'ora". Lui e il presidente mi accompagnano in via Kennedy, angolo via Anna Frank, ormai stava facendo buio, e all'improvviso ci fermammo su una piazza. Era tutta a prato, ma solcata da stradine, piazzette, semaforini, qua e là una stazioncina ferroviaria, un ospedale, una chiesetta, tutto stilizzato in miniatura. [...] Non sapevo che cosa dire, restai a bocca aperta... "È il primo campo scuola per l'educazione stradale fatto in Italia", disse uno dei due, e io: "L'avete costruito voi?". "Adesso le racconto com'è andata – proseguì con vivacità Ghidoni -. I soldi del materiale ce li ha messi la Regione, il Comune ci ha messo i macchinari, e noi abbiamo offerto la manodopera, 6.000 ore di lavoro gratuito".

"Ma quando l'avete fatto? E come avete fatto a convincere la gente a lavorare gratuitamente?"

"Era il 1986. Adesso viene il bello. Noi del Centro anziani eravamo riuniti in assemblea, c'era un gran putiferio. Chi voleva farlo e chi no. 'Che senso ha lavorare gratis?' o cose del genere. Io allora mi alzo e dico: "fate quel che volete, io ho la carriola qui fuori e vado a iniziare i lavori". Mi sono alzato e me ne sono andato, quando arrivo in via Kennedy mi volto, dietro di me c'era un sacco di gente, erano venuti anche loro a lavorare".

Li salutai un po' in fretta, forse per nascondere l'emozione. Andai di corsa alla stazione degli autobus, ma quello per Modena era già partito...

Questo mi è sempre sembrato l'esempio più calzante di quel *segreto di Nonantola* che oggi per fortuna si è molto diffuso: rapporto di *attenzione reciproca* tra istituzione locale e iniziative della società civile, senso del limite e della propria *parzialità comunicante* in ogni componente della comunità, attenzione comune al territorio e al suo patrimonio al di là di ogni contrasto e separatezza (che pure esistono).

Il numero di associazioni di Nonantola (culturali, sportive, ricreative, a finalità sociale ecc.) continua ad essere più o meno lo stesso di venti anni fa, cioè quasi quaranta, coordinate da una Consulta del volontariato presieduta oggi da Stefania Lucenti; alcune sono scomparse, altre nuove sono sorte. Piuttosto recente, nata nel 2013, è *Aemilia. Storie di territori e comunità APS*, che svolge un'impressionante attività editoriale su Nonantola e l'Emilia-Romagna, curando ben quattro collane di libri e una rivista. Altre, come *Pace e solidarietà*, continuano in attività proiettate verso il Sud del mondo. Il finanziamento delle loro attività – mi dice la sindaca Federica Nannetti – avviene grazie alle tante attività pubbliche che qui è impossibile elencare (ma non possiamo non citare l'"unico carnevale d'Italia per soli bambini"). L'assessore alla Cultura Andrea Zoboli, pur sottolineando un momento di difficoltà dovuto sia al Covid che a un clima a volte di conflitti interni, ribadisce il concetto di 'dinamica generativa' che caratterizza i rapporti tra associazioni e di queste col Comune (fondamentale per lui e la sindaca resta il rapporto con la Partecipanza).

A livello istituzionale in questa cittadina esistono gli archivi del Comune, della Partecipanza, dell'Abbazia, la casa editrice *Centro studi storici nonantolani* (cui si aggiungerà *Aemilia* come già detto), le biblioteche del Comune e dell'Abbazia. Ma l'orientamento fondamentale dell'amministrazione resta la collaborazione creativa col mondo del volontariato: "le soluzioni trovate con la gente sono i grimaldelli che aprono molte porte verso il futuro", aveva scritto l'ex sindaco Stefano Vaccari, e l'attuale sindaca sta cercando di avviare processi partecipativi, secondo una legge regionale, in occasione della definizione del PUG (Piano urbanistico generale).

## I migranti ancora al centro

Un esempio di stretta collaborazione associazionismo/Comune lo si ritrova oggi, ancora, sulla questione dei migranti. Dai circa 600 che erano diventati nel 2004 oggi sono 1636, il 10,2% della popolazione.

---

<sup>9</sup> 3.000 intorno al 2000, comprendente anche anziani provenienti da Comuni vicini. Oggi si chiama *La Clessidra*.

Il problema della casa non ha più i caratteri di 30 anni fa: molti, pur lavorando a Nonantola, abitano in altri centri del Modenese, a volte in situazioni degradate. Intanto precisiamo che è stata superata l'idea di trent'anni fa di una loro rappresentanza separata (non esistono più le associazioni dei ghanesi né, dal 2010, i consiglieri comunali aggiunti – mi spiega Chiara Scorzoni –, “gli stranieri perseguono la loro mission dentro associazioni comuni con gli italiani”). Diversi enti di nuova formazione se ne occupano. Intanto il Museo di Nonantola, inaugurato nel 2007 in uno splendido allestimento su cinque piani della Torre dei Bolognesi. Oltre ai tanti interventi con le scuole, la curatrice del Museo Chiara Ansaloni mi parla di un'iniziativa di confronti tra le esperienze degli emigrati italiani del passato e quelle degli attuali immigrati, e di un'altra (“Case del mondo”) consistente nel produrre plastici da parte dei ragazzi stranieri e italiani per confrontare i modelli di abitazione dei rispettivi paesi, e inoltre di visite organizzate per i migranti sui beni storici di Nonantola.

A livello associativo un ruolo centrale è svolto da *Anni in fuga* (che riprende il titolo del libro del 2004 di Josef Indig Ithai, il giovane ebreo che accompagnò i ragazzi ebrei nella loro odissea per l'Europa, fino al loro approdo a Nonantola), formalizzata nel 2016, che oltre a svolgere attività di sportello (presidente dell'associazione è Stefania Lucenti)<sup>10</sup> si prodiga, con un numero di soci attivi – tra cui alcuni immigrati, come il guineano Balde Mohamed che fa parte del direttivo – che va oltre la decina, in diverse attività che ci limitiamo ad elencare: collaborazione alla scuola di italiano per stranieri, aiuto per trovare casa, costituzione di “gruppi di vicinato”, di gruppi informali di giovani per la presentazione di libri, ospitalità al presidio di terra della nave ONG “Mediterranea” (della quale ha fatto parte come prete di bordo don Mattia Ferrari, che per qualche tempo fu cappellano a Nonantola), costituzione con le donne migranti dell'associazione *Allattiamo*, con una “pannolinoteca” per la distribuzione di pannolini ecologici, collaborazione continua con altri enti, Comune, Caritas, SPRAR di Modena, scout, società sportive per un'infinità di iniziative rivolte alle scuole, al sostegno specie ai richiedenti asilo, agli scambi culturali.<sup>11</sup> Infine – ancora a livello istituzionale – il *Centro intercultura* del Comune, nato nel 2010 e in qualche modo erede del vecchio *Centro di accoglienza*, svolge anch'esso attività relative alle pratiche burocratiche e di ricerca della casa per i migranti ma, come mi dice Chiara Scorzoni responsabile del Centro, questo “ha come polmone la scuola”, nel presupposto che creare intercultura nelle scuole è un ottimo modo per entrare in contatto con le famiglie. E per scuola si intende innanzitutto la scuola di italiano per stranieri *Frisoun* (dal nome di un piatto emiliano a base di verdure, che forse vuol richiamare il concetto di ‘insalatiera etnica’), dove si insegna esclusivamente usando l'italiano e un compito importante di mediatrice (non solo culturale) lo assume la volontaria italo-marocchina Meriem Salik, bravissima nell'occuparsi anche dei vari bisogni delle famiglie e che vive a Nonantola dal 1991.

La Scuola *Frisoun* è gestita direttamente dal Centro intercultura – mi precisa la sua presidente Chiara Scorzoni – che si avvale della collaborazione dell'associazione *Giunchiglia-11 APS*, nata nel 2011, per cogestire la scuola e molte attività cultural promosse sul territorio. Dal lavoro della Scuola *Frisoun* sul territorio sono nate diverse iniziative e l'associazione *Anni in fuga* che svolge attività autonoma. E con le scuole pubbliche il Centro – spesso in collaborazione col Museo – si dedica anche alla promozione di iniziative culturali tra le quali la messa in discussione di temi quali la cittadinanza, la percezione del senso di identità e l'accoglienza. La Scuola e i suoi studenti incontrano e vivono il territorio e il territorio entra nella scuola: è questa l'idea di aula diffusa su cui la Scuola lavora nel contesto nonantolano e nazionale.

## Breve nota conclusiva

L'ultimo capitolo di De La Pierre 2004 (“Un nuovo protagonismo sociale. Una materia che si può apprendere”) è dedicato a riflessioni generali sul “modello Nonantola” (importanza di un'amministrazione *empowering*, cittadinanza attiva con forti “virtù civiche”, il senso di una “coscienza di luogo”, multidimensionalità degli approcci al patrimonio territoriale, “localismo cosmopolita”...), il quale mi è parso quanto mai vivo vent'anni dopo.

---

<sup>10</sup> Notiamo di sfuggita la numerosa presenza di donne in posizione decisiva in tutte le articolazioni della società nonantolana.

<sup>11</sup> La sindaca Nannetti ricorda che prima del recente riparto della Partecipanza, per circa tre anni un gruppo di cittadini, tra cui maestri e insegnanti della scuola *Frisoun* (autonomatosi “Oltre il giardino”) ha coltivato una piccola porzione di terreno con legumi e altro, creando momenti conviviali molto partecipati.

Perciò mi limiterò a riportare qui una delle conclusioni ‘teoriche’ che mi sono parse più attuali, sul tema del ‘produrre comunità’:

Produrre comunità significa innanzitutto un’idea di progettualità dove ogni punto della rete di relazioni sociali, ogni ‘pezzo’ della società civile o dell’amministrazione può diventare ‘iniziatore’ di un nuovo percorso, capace di svilupparsi, con un ‘contagio creativo’, nella direzione di una socialità moltiplicata, grazie al riferimento condiviso a ‘valori alti’, alla costante riflessione sui più gravi problemi della società contemporanea, a un’etica dell’attenzione reciproca, alla disponibilità al mutuo apprendimento, alla tensione verso le dimensioni ‘altre’ della cultura e della società locale (De La Pierre 2004, 322).

## Riferimenti bibliografici

- De La Pierre S. (2004), *Il racconto di Nonantola. Memoria storica e creatività sociale in una comunità del Modenese*, Unicopli, Milano.
- De La Pierre S. (2022), “La Partecipanza agraria di Nonantola. Da ‘un altro modo di possedere’ a ‘una nuova forma di auto-governo’”, *Scienze del Territorio*, vol. 10, n. 1 (in pubblicazione).
- Ithai J.I. (2004), *Anni in fuga. I ragazzi di Villa Emma a Nonantola*, Giunti, Firenze-Milano.
- Reggiani A., Ansaloni C. (s.d. - a cura di), *Dalla Selva Gena all’area naturalistica “Torrazzuolo”. Il bosco della Partecipanza agraria di Nonantola dal Medioevo ad oggi tra storia e natura* (mimeo).
- Venturoli R. (2004), *La Partecipanza agraria di Nonantola. Storia e documenti*, Centro Studi Storici Nonantolani - Partecipanza agraria di Nonantola, Nonantola.
- Voigt K. (2002), *Villa Emma. Ragazzi ebrei in fuga 1940-1945*, La Nuova Italia - RCS Libri, Milano.